

DEFINITI DAL LINGUAGGIO

Barbara Aramini

Nel 1600 si installa nel grembo dell'umanità la morula che porterà all'avvento della scienza fisica e matematica; la scienza moderna. La teoria cartesiana del dualismo mente corpo e dell'identità tra il pensiero e l'esistenza costituisce un momento di svolta. Con il *cogito ergo sum*, penso dunque sono, Cartesio fa coincidere, senza resti e macchie, l'io che pensa con l'io che esiste. Si aprono i sipari sul razionalismo moderno che vede il mondo come un'entità chiara e misurabile in tutti i suoi punti e aspetti. La misurazione, esasperazione del tempo capitalista.

Verso la fine dell'Ottocento, era della seconda rivoluzione industriale e del positivismo, Sigmund Freud, che non è il primo e neanche l'unico, mette in discussione l'idea cartesiana dell'uomo come essere unicamente cosciente. La realtà e la coscienza non sono mai date immediatamente.

Freud, neurologo, inizia a occuparsi del funzionamento della psiche in un clima positivista; la psicologia positivista riteneva di poter spiegare ogni fenomeno psichico in base a criteri di carattere fisiologico. Il disturbo psicologico sta all'alterazione somatica come la febbre al virus. Causa fisiologica – effetto. Il *Progetto di una psicologia*, del 1895, è lo sforzo incessante, per certi versi geniale, di Freud di fondare la psicologia su presupposti teorici e metodologici della neurofisiologia. Progetto che abbandona, mostrando la sua delusione nel carteggio con Wilhelm Fliess, perché si accorge, con la clinica, che lo psichismo umano non può essere ridotto a leggi meccaniche. C'è qualcosa che va oltre la fisiologia e la coincidenza del pensiero cosciente con l'esistenza.

Freud, avanzando nelle sue teorizzazioni sull'inconscio, inizia a dubitare dell'approccio positivista e abbandona il progetto di fissare una connessione tra le rappresentazioni e le cellule cerebrali anche se un'eco di fiducia nella biologia del futuro è sempre rimasta nella sua penna. Avanza però prepotente l'idea che le cause della psicopatologia non siano riconducibili all'organismo. Freud, innovatore tanto criticato per la scellerata idea della sessualità infantile, risente di Franz Brentano e del concetto di intenzionalità (l'attività mentale è rivolta a un oggetto e non è l'effetto di una stimolazione passiva) e di Goethe e dell'idea di un principio invisibile e generativo che pervade ogni forma naturale. Alle soglie del 1900 lavora all'isteria con Joseph Breuer; man mano si allontana dal meccanicismo ottocentesco e inizia a teorizzare l'inconscio e le sue leggi.

Freud dà credito alla parola su due fronti: dal lato delle isteriche, non la prende per menzognera, e dal lato della cura. Il caso di Elisabeth von R. rappresenta un inizio di virata; è il primo caso clinico in cui Freud adotta le libere associazioni a partire dalla refrattarietà della paziente all'ipnosi. Lo psicoanalista viennese ipotizza che la regola fondamentale, dire senza censure, permetta di cogliere la verità dell'inconscio che, come sottolineerà Jacques Lacan ne *La direzione della cura e i principi del suo potere*, si rivela in superficie e cioè nel dire, nel linguaggio. L'inconscio è presente in ogni atto linguistico. Non c'è da scavare e andare a fondo. Fa il gioco del morto a galla!

L'inconscio infatti non è il luogo triviale della profondità, ma l'effetto del linguaggio sul corpo; 'Non c'è inconscio che nell'essere parlante' (Lacan 2013: 507). L'inconscio è il sessuale – essere uomo o essere donna non è un fatto di biologia, ma di discorso - e il sintomo è il modo in cui il parlere risponde al non c'è rapporto sessuale. Il linguaggio ci rende una specie a parte; senza istinto, senza protocollo, senza regola rispetto al reale sessuale. Senza garanzia. Siamo esseri pulsionali alle prese con il desiderio e il godimento che stanno alla vita sintomaticamente.

La parola dell'analizzante è l'elemento essenziale di una psicoanalisi. Le libere associazioni sono lo strumento con cui si cura; in seduta si lavora con le parole che veicolano desiderio inconscio e godimento. Si lavora con le relazioni esistenti tra gli elementi linguistici. Le pause fanno parte del materiale: 'vorrei che morisse...il più tardi possibile' è diverso, sebbene nel senso uguale, da 'vorrei che morisse il più tardi possibile'.

Ma il linguaggio serve solo a comunicare? A capire? (cosa poi!). In seduta si parla per prendere consapevolezza delle cose che non vanno per poi rettificarle? L'idea lacaniana è che ci sia dell'altro; il linguaggio è mezzo di godimento. La cura psicoanalitica cerca, attraverso la parola, di arrivare alla costruzione della logica fantasmatica che anima il soggetto. Non è presa dall'idea ortopedizzante dell'armonia fin che morte non ci separi. Una cura psicoanalitica cerca di circoscrivere quei significanti che hanno marchiato il corpo; i marchi di godimento.

In *Televisione* Lacan ribadisce una posizione che richiama il Wittgenstein del *Tractatus*: tutto ciò che si può sapere ha la struttura del linguaggio, non si esce da esso. L'analizzante parla e l'analista punteggia. Il parlare in analisi ha una portata di rivelazione: la parola sotto transfert stabilisce un rapporto con la verità che, sottolinea Lacan, non può essere detta tutta. Questo limite entra in campo perché la verità in gioco è annodata con il reale; la verità quindi ha una maschera orrificata. Pensiamo agli incubi che ci fanno svegliare.

Lacan, rovesciando l'algoritmo saussuriano, dà al significante pieno potere. Il significante è un'immagine acustica il cui valore deriva dalla posizione all'interno di una rete di opposizioni e differenze con altri significanti del sistema linguistico (es. 'p' è definita dalla sua differenza con 'b' e 't'. Rana è definito dall'opposizione con tana o nana). Ferdinand de Saussure, e lo strutturalismo che inaugura, studia non i singoli elementi, quindi significanti e significati, ma i sistemi di cui sono parte. In un sistema tutti gli elementi sono collegati. Non si tratta più di cosa è fatto un elemento, ma dei rapporti che ha con gli altri. Spostando un singolo elemento, cambia tutto il sistema. Il valore di un elemento non risiede nell'elemento stesso, ma nei suoi rapporti con gli altri elementi. Questa verità caratterizza anche le libere associazioni da prendere non solo dal lato del senso, ma dei legami e delle connessioni. Il passare di palo in frasca indica dei legami logici sottesi da evidenziare. Legami che riguardano il godimento. Con le libere associazioni si insiste nel tentativo di bordare ciò che non si può dire (tutto) sul reale; sulla verità soggettiva scabrosa del reale. L'ultimo Lacan stressa la questione del linguaggio fino a coniare il neologismo *lalangue* per indicare quella lingua che precede l'alfabeto e la grammatica, che sorge con l'inizio della nostra vita; per designare la lingua impastata con il corpo. È la lingua depositata nell'inconscio; concetto questo che è andato incontro a rimaneggiamenti fino a che Lacan lo abbandona in favore del parlere. La *lalingua* è una lingua non al servizio della comunicazione, ma al servizio del godimento. Seguendo Miller è necessario distinguere il voler dire dal voler godere; nel primo caso siamo nel campo del linguaggio e del significante, sono questi ultimi a sorreggere il voler dire, mente la lalingua

alimenta il voler godere. In un primo tempo Lacan ha colto nella linguistica la possibilità di leggere il soggetto con il significante, ma gli ultimi anni sono stati quelli in cui ha potuto dire che la linguistica non apre nessuna via all'interno del campo della psicoanalisi perché esclude il godimento.

Cosa si prefigge una psicoanalisi? Perché si sottolinea sempre la differenza con le psicoterapie? Con il *seminario VII* Lacan sottolinea che i problemi tecnici della psicoanalisi abitano il campo dell'etica. I protocolli, il tecnicismo, le regole sono un'illusione di garanzia. L'etica della psicoanalisi ha di mira il desiderio inconscio. L'analista non sa quale sia il bene del paziente, non lo indica, non lo consiglia. L'analista deve avere un orecchio attento a cogliere il desiderio (inconscio) che si mostra nelle reti linguistiche e deve punteggiare il discorso per aiutare il paziente nel lavoro di decifrazione. L'analista quindi non è al posto del padrone; lo psicoanalista sa che il sintomo è singolare: è il frutto dell'intreccio dei fili immaginari, simbolici e reali della vita del paziente. La vita non come entità oggettiva, ma la vita presa nel linguaggio. Nell'ascolto l'analista non sa a priori, ma si fa guidare dalla trama significativa dell'analizzante e adatta l'intervento alla persona. Non può esserci standardizzazione nella logica dell'uno per uno e volta per volta. Ci deve essere, per l'analista, per il suo desiderio, un'apertura alla singolarità, alla specificità e l'abbandono dei propri ideali e dell'identificazione come strumento di lavoro. Un'apertura allo scabroso senza la compulsione a chiuderlo. A tal proposito Miller scrive: 'l'analista non può promettere né la felicità, né l'armonia, né lo sviluppo della personalità (...) Può all'occasione promettere di mettere in chiaro il desiderio del soggetto e di aiutare a decifrare ciò che insiste nell'esistenza di un soggetto' (Miller 2001: 163).

Molti studiosi hanno osservato in Ludwig Wittgenstein un movimento di pensiero simile a quello di Lacan che trova compimento nel seminario *Ancora*, quando lo psicoanalista, in dialogo con Roman Jakobson, dice che il suo campo di lavoro non è la linguistica ma la linguisteria; Wittgenstein abbandona la concezione, presente nel *Tractatus logico-philosophicus*, del linguaggio come specchio per mettere mano a mano al centro del suo interesse il linguaggio ordinario. Il linguaggio non può essere studiato universalmente senza considerarne la particolarità d'uso. Legato a questo passaggio c'è un aneddoto carino: Wittgenstein entra in difficoltà dinanzi alla domanda dell'amico Piero Sraffa di spiegargli la logica del gesto napoletano, indicante menefreghismo, delle due dita che sfiorano il mento. Si evidenzia l'impossibilità di ridurre il linguaggio a pura comunicazione senza equivoci. Il linguaggio è fatto di differenze da interpretare.

Il filosofo ci dice che tanti sono i linguaggi tanti sono i giochi di lingua e nessuno di loro può essere assimilato all'altro. L'errore sta, per il filosofo, nel cercare una spiegazione laddove si dovrebbe leggere la faccenda come fenomeno originario. Si gioca questo gioco. Come in analisi ad un certo punto non c'è altro da poter dire, è quella Cosa lì. 'Quando ho esaurito le giustificazioni arrivo allo stato di roccia, e la mia vanga si piega. Allora sono disposto a dire: "Ecco, agisco proprio così"' (Wittgenstein 2009: 113). Il numero 217 delle *Ricerche filosofiche* ci dice che non ci sono ragioni ultime che possano giustificare il nostro agire. Questa è anche un po' la cifra di un lavoro analitico: andare incontro al proprio scabroso desiderio inconscio, assumerlo, senza che ci sia una garanzia; con la possibilità di giocarsi il tutto per tutto.

Bibliografia

Freud, S. (1989). Progetto di una psicologia *Opere*, vol II. Torino: Boringhieri.

Lacan, J. (2002). La direzione della cura e i principi del suo potere *Scritti*. Torino: Einaudi

Lacan, J. (2013). Televisione *Altri scritti*. Torino: Einaudi.

Miller, J.-A. (2001). *I paradigmi del godimento*. Roma: Astrolabio.

Wittgenstein, L. (2009). *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi.